

Presentazione

S.E. MONS. GIAN CARLO PEREGO, Presidente Fondazione Migrantes
DON GIOVANNI DE ROBERTIS, Direttore generale Fondazione Migrantes

L'Italia non ha mai smesso dal Dopoguerra ad oggi di vedere un'altra Italia nel mondo. La miseria dopo la guerra, la mancanza di occupazione, la richiesta di lavoro in altri paesi nel contesto europeo ed extra europeo ha messo prima in partenza dal Paese milioni di italiani e poi – con il boom economico – in cammino di ritorno. A metà degli anni Settanta, l'Italia diventava soprattutto paese di immigrazione, per ritornare ad essere, in questi ultimi anni, un paese anche e soprattutto di emigrazione. Oltre al lavoro, lo studio, una nuova storia familiare, la ricerca di una vita serena sono, negli ultimi anni, le ragioni della mobilità italiana.

Una mobilità, quella degli italiani, che incrocia nel mondo quella di tanti uomini e donne provenienti dai luoghi più diversi segnando la nostra storia di popolo e di nazione, come ben sta mettendo in evidenza annualmente il *Rapporto Italiani nel Mondo* sin dalla sua prima edizione. Scorrendo le numerose pagine, sin dalla prima annualità del 2006, è possibile ripercorrere le tappe fondamentali della società italiana di questi ultimi sedici anni. Le prove a cui siamo stati sottoposti sono state diverse. Difficile dire se sono state superate. È più probabile che le difficoltà occupazionali così come tutte le problematiche relative alla povertà – non solo economica, ma anche culturale e demografica dei nostri territori – abbiano trovato una loro stabilità generando sfiducia e orientando lo sguardo di chi desidera una vita diversa altrove. Da qui le numerose ripartenze, come pure la crescita della mobilità italiana da un'Italia che però non è più solo “italiana” grazie a quasi cinquant'anni di immigrazione.

È curioso che il numero degli italiani nel mondo sia sostanzialmente pari al numero degli immigrati in Italia. La mobilità ha cambiato l'Italia e ha cambiato gli italiani e può, a buona ragione, essere considerato l'elemento più importante di cambiamento sociale, economico, culturale, anche religioso dell'Italia degli ultimi decenni. Purtroppo, però la mobilità non è stata sufficientemente governata: non solo la mobilità degli italiani nel mondo, ma anche quella dei ‘nuovi italiani’, dei migranti arrivati per lavoro, per studio, per ricongiungimento familiare o per protezione internazionale.

Spesso i migranti sono considerati come “quelli” che “rubano” o “sfruttano” qualcosa della nostra ricchezza. Si fatica a condividere. Si preferisce distinguere tra “noi” e “gli altri”, più che di parlare solo di noi, in termini di diritti, opportunità, cittadinanza.

Nell'Enciclica *Lumen fidei*, la prima enciclica di Papa Francesco, iniziata da papa Benedetto XVI, ritroviamo un passaggio in cui si legge come una caratteristica della fede sia portarci «al di là del nostro 'io' isolato verso l'ampiezza della comunione»¹. Questa caratteristica della fede di costruire un "noi" Papa Francesco la riprende nell'enciclica *Fratelli tutti*² e nel Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2021³, dove si afferma non solo che la fede è fondata sul "noi", sulla comunione, ma anche che la fede è impegno a creare "un noi sempre più grande"⁴. Pertanto, il "noi" è a fondamento non solo della fede, ma anche della speranza e della carità: caratterizza l'abito cristiano, la nostra responsabilità e i nostri progetti. È un "noi" non impoverito dagli altri, ma arricchito dalla diversità che i mondi migranti ci fanno incontrare, e riceve una nota nuova, quella della cattolicità, dell'universalità. Il rifiuto dell'altro, i muri innalzati, l'abbandono di chi è nella difficoltà, i respingimenti, il disprezzo, le violenze non solo impoveriscono il "noi" del mondo, ma impoveriscono anche il "noi" della fede, che per sua natura è cattolica.

La fede – e ce lo ha insegnato la storia del Novecento – è ferita tutte le volte che hanno il sopravvento i nazionalismi, tutte le volte che ha il sopravvento l'individualismo o l'autoreferenzialità nella vita ecclesiale e sociale. Le migrazioni per la Chiesa sono una provocazione per ciascuno di noi ad essere veramente "cattolici", capaci cioè di riconoscere pienamente gli altri, di affermare concretamente la dignità di ogni persona e di vivere la fraternità come stile.

Si tratta di uno stile che diventa responsabilità all'inclusione e, quindi, impegno per un progetto politico, per una nuova città, per un nuovo mondo. La mobilità umana trova nel riconoscimento di una nuova cittadinanza l'elemento più importante di governo. Se una persona, un bambino, un giovane e un adulto, un uomo e una donna che cerca di costruirsi un futuro in un altro paese non trova una città – l'ospedale, la chiesa, la scuola, la fabbrica e la bottega – che lo accoglie, lo riconosce, lo rende partecipe da subito alla vita della città e non lo lascia ai margini, nasceranno distanze, incomprensioni, violenze, delusioni: si affiancheranno due città diverse. Lo ricordava bene Giorgio La Pira, sindaco della città di Firenze quando parlava di "beni elementari" citando "la casa, l'officina, la scuola, l'ospedale e la Chiesa"⁵. La città, la cittadinanza, cioè la partecipazione attiva e responsabile alla vita della città, il riconoscimento di diverse cittadinanze in questo mondo globale sono gli strumenti

¹ PAPA FRANCESCO, *Lettera Enciclica Lumen Fidei*, n. 4, 29 giugno 2013, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20130629_enciclica-lumen-fidei.html>.

² PAPA FRANCESCO, *Lettera Enciclica Fratelli Tutti*, 3 ottobre 2020, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.pdf>.

³ Papa Francesco, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la 107ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2021*, 26 settembre 2021, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20210503_world-migrants-day-2021.html>.

⁴ Ibidem.

⁵ MARCO GIOVANNONI - PIETRO GIOVANNONI, a cura di, *Le città non vogliono morire*, Polistampa, Firenze, p. 143.

che costruiscono il futuro di chi dall'Italia cammina nel mondo e per chi dal mondo arriva in Italia.

Le pagine della sedicesima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo ci ricordano molto bene quanto la storia dell'Italia sia storia di mobilità e quanto la pandemia abbia reso visibile lo stato di salute del nostro Paese rispetto agli elementi più vari: dalla demografia all'economia, dall'unità sociale alla cultura, dalla politica al sentimento di fede.

Le fragilità con il coronavirus sono risultate più evidenti e le differenze più marcate. Posti in primo piano i problemi, è buona norma intraprendere un cammino operativo e fruttuoso per superarli e trasformarli in ricordi. La *prossimità* e la *sinodalità* diventano, così, gli strumenti principali per questo impegno, affinché nessuno venga lasciato indietro o solo, ma piuttosto si costruisca una società partecipata e plurima, dove il “*noi*” sia la costante di un benessere pienamente vissuto, costruito anche dalle gioie e dalle speranze, dalle tristezze e dalle angosce dei migranti.